

Epilogo

«Vorrei [che si] ricordassero solo due piccole cose: 1) La Liturgia è una cosa *viva*, ma *fragile*; muore nelle mani di chi non la sa trattare. 2) La Liturgia è una cosa *viva*, ma solo se è *dinamica*, volta cioè verso l'avvenire, con l'avvertenza che il suo dinamismo è tra due poli: quello del mistero di salvezza *realizzato* da Cristo e quello dello stesso mistero di salvezza *da realizzarsi* in noi».

(S. Marsili)¹

La coscienza che il Movimento liturgico ha elaborato intorno alla liturgia cristiana è un bene troppo prezioso perché possa essere lasciato cadere o rischi di andare perduto. E le parole da cui ho voluto cominciare in questo epilogo mi sembra che rendano bene il senso di ciò che è in gioco nella “questione liturgica” e

¹ S. MARSILI, *Rivista liturgica: 1914-1973. Sessant'anni di servizio al Movimento Liturgico*, in *Rivista liturgica* 61 (1974) 22-34, qui 34, parole citate nell'addio di P. Visentin alla rivista (cfr. *Rivista liturgica* 83 [1996] 629).

che ha trovato una prima – e non risolutiva – risposta nella riforma liturgica inaugurata dall'ultimo concilio ecumenico. Che la liturgia sia nello stesso tempo «viva e fragile, viva e dinamica», è una verità difficile da sopportare, ma decisiva per la vita cristiana.

Ogni progetto di tradizionalismo liturgico concepisce la liturgia solo *nella sua assoluta fragilità*, senza alcuna attenzione alla sua *necessaria dinamicità*. È, al massimo, un affresco da pulire e restaurare: in sostanza, nulla più di questo. Viceversa, ogni progetto di progressismo liturgico trova la liturgia solo *nella sua continua dinamica*, senza percepirne più la *grande fragilità*, con tutto il bisogno di accuratezza, di sapienza e di manualità fine.

Non si può tuttavia restaurare la “vera” liturgia uscendo dalla storia, rifugiandosi in riti ormai superati, dimenticando il dinamismo delle culture, il mutare anche sempre benedetto delle forme di vita, delle esperienze storiche e delle espressioni simboliche. Una via semplicemente nostalgica di risposta alla questione liturgica nella chiesa era già chiusa più di cent'anni fa: oggi resta ancora aperta solo per quelle sparute minoranze che, allora come ora, fanno della nostalgia la loro identità e della presunzione la loro unica speranza.

Il modo più autentico per resistere a queste tentazioni – spesso troppo evidenti e persino sovraesposte o sovrastimate nel grande corpo della chiesa – consiste nel chiarire lucidamente il compito del Movimento liturgico, che continua, dopo la riforma, in vista della formazione liturgica. E questa a me sembra anche la grande lezione che la storia recente ha da insegnarci: ossia che la nostra grande affinità – oggi – non è tanto

con i nostri venerandi padri del concilio, quanto con i nostri nonni e bisnonni degli inizi del secolo scorso. E la nostra fedeltà non si misurerà tanto nella fede di cui saranno capaci i nostri figli, ma in quella che sarà possibile ai nostri nipoti e pronipoti. Sarà con loro e per loro che avremo saputo agire, sarà a loro e con loro che dovremo chiedere perdono in anticipo. A questi nonni e a questi nipoti dobbiamo pensare e render conto: solo così eviteremo la disperazione della paura del nuovo e la presunzione della fuga dal vecchio, alimentando quella speranza che ha bisogno di un lavoro in cui le diverse generazioni, senza mai deflettere, sappiano vivere con la coscienza che ogni epoca sta *unmittelbar vor Gott*, “immediatamente davanti a Dio”, e per questo risponde sia di quanto ha potuto e saputo ricevere, sia di quanto ha potuto e saputo trasmettere.

Se è opportuno che ogni generazione «nasca senza esperienza», è anche bene che ogni generazione «muoia senza assuefazione»²: la chiesa che celebra il mistero di Dio Padre, Figlio e santo Spirito, non dovrà mai dimenticare questa cruda verità. Pur essendo tale oblio iniziale e tale impreparazione finale una prova abissale e una esperienza dura da portare, essa brilla pur sempre luminosa e pudica, come anticipazione promettente di una obbedienza senza depressione e di una libertà senza presunzione.

² Cfr. W. SZYMBORSKA, *Nulla due volte accade*, in EAD., *Vista con granello di sabbia*, Adelphi, Milano 1998, 28.